

PATTO D'AZIONE TRA LIBERSIND CONFSAI E REA RADIOTELEVISIONI EUROPEE ASSOCIATE PER LA TUTELA E LO SVILUPPO DEI LIVELLI OCCUPAZIONALI E DELLE AZIENDE NEL COMPARTO DELLA EMITTENZA PRIVATA

Il nostro paese, specie negli ultimi anni, non è stato certo esente da problemi e contraddizioni sui temi di natura sociale e politica.

Tuttavia, almeno in particolari ambiti e situazioni, su questi temi l'Italia può vantare anche pregi e singolarità non riscontrabili altrove.

Un aspetto decisamente singolare e degno di nota riscontrabile qui e non altrove, è la rilevanza sociale e la ricchezza culturale dovuta alla tutela del pluralismo democratico garantita dal sistema dell'emittenza Radiotelevisiva privata.

Questo sin dai primi anni 70 dà spazio alle istanze provenienti da una miriade di soggetti sociali e di realtà produttive radicate sul territorio che altrimenti non avrebbero voce e cittadinanza.

Nulla va aggiunto a nostro avviso sulla natura del fenomeno ai tanti saggi e ai tanti studi effettuati sul settore da eminenti studiosi a cominciare da Rudolph Arnheim fino a Franco Monteleone, Barbara Scaramucci e Peppino Ortoleva, solo per citarne alcuni, oltre a numerose università italiane che hanno registrato centinaia di tesi aventi per argomento il fenomeno italiano della libera emittenza.

Molto invece va detto riguardo allo stato attuale in cui versa questo settore produttivo perché con la progressiva deriva di parte dell'emittenza privata verso l'approccio totalmente commerciale e con l'avvento dei grandi networks nazionali, la primaria vocazione comunitaria e rappresentativa del localismo sociale delle emittenti private, spesso mal digerita dai potenti di turno, è stata via via soffocata sia tecnicamente che amministrativamente a causa di una chiara scelta politica reiterata dai vari governi che si sono succeduti dalla fine degli anni 70 ad oggi e cioè la volontà di annichirla fino all'azzeramento.

Abbiamo assistito ad un progressivo smantellamento delle potenzialità del comparto che nel tempo ha potuto godere in maniera assai marginale delle risorse economiche statali previste quale sostegno all'emittenza privata, risorse economiche che paradossalmente sono andate e vanno a finanziare copiosamente le grandi emittenti pluriregionali ossia quelle del tutto dedicate al profitto commerciale grazie ad un perverso meccanismo di erogazione basato su stime empiriche di ipotetica audience e non sulla valutazione della qualità del prodotto e del ruolo sociale dell'emittente.

Altro effetto importante che concorre allo svilimento progressivo del comparto è l'azione predatoria perpetrata dagli operatori della telefonia i quali, forti di ingenti risorse economiche da mettere in campo, operano continuamente per sottrarre spazi vitali alla realtà del Broadcasting Radiotelevisivo.

Gli operatori di TLC sono temibili competitors non solo perché interessati ad acquisire sempre più risorse frequenziali ma anche perché, nell'obiettivo di aggiungere valore al loro prodotto, tendono a sostituirsi ai tradizionali media Radiotelevisivi nella produzione di contenuti.

Eppure ancor più oggi (c.f.r. la vicenda di Radio Codogno rinominata radio zone rosse in occasione della quarantena di quei luoghi dovuta al propagarsi del Corona Virus) l'emittenza locale a carattere comunitario svolge un prezioso ed irrinunciabile servizio di pubblica utilità, capillare sul territorio, surrogando opportunamente una funzione prevista in capo al Servizio Pubblico Radiotelevisivo della RAI a seguito della riforma introdotta dalla legge 14 aprile 1975, n. 103 ma mai esercitata pienamente.

Alla scarsità di risorse economiche erogate dallo Stato vanno sommate le difficoltà tecniche cui il comparto deve far fronte. sottrazione delle risorse frequenziali, cambi imposti dalla legge di standards trasmissivi che comportano investimenti tecnologici importanti e di breve ammortamento.

Oltretutto va anche considerato che la profonda crisi di sistema si riverbera assai negativamente oltre che sul piano occupazionale delle emittenti anche sul settore industriale, quello che realizza e manutene impianti di trasmissione e che produce apparecchiature per il Broadcasting, una realtà produttiva che proprio grazie al fiorire delle mille emittenti private radiofoniche e televisive ha negli anni acquisito grande esperienza e professionalità conosciuta e apprezzata a livello mondiale ma che oggi sconta un pesante ridimensionamento.

Le emittenti radiotelevisive a carattere comunitario e le così dette commerciali, ma di commerciale hanno ben poco in quanto in realtà sono informative, sono piccole e piccolissime realtà imprenditoriali dove il confine tra capitale e lavoro appare assai flebile quando non addirittura inesistente in quanto spesso coadiuvate dai familiari stessi degli imprenditori come similmente avviene nelle aziende artigianali.

Queste aziende chiedevano da tempo, in questo difficile frangente, degli strumenti adeguati per gestire al meglio le proprie necessità organizzative per cercare di rimanere attive e non sprofondare nel baratro del fallimento.

Nel contempo i lavoratori del settore chiedevano a gran voce di stabilizzare il perimetro occupazionale e di regolarizzare i rapporti attraverso forme di utilizzo della forza lavoro fuori dagli schemi.

Per queste ragioni Libersind e Confsal per parte sindacale e REA Radiotelevisioni Europee Associate, Federlavoro e Conflavoro per parte datoriale, hanno da poco completato il confronto di natura negoziale con la recente sottoscrizione del CCNL per le "Aziende Broadcasting Radio, TV, Service di Produzione Radio, TV, Audiovisivo".

Si tratta di un contratto innovativo, semplice, flessibile, premiante per i lavoratori con le categorie più basse, che agevola l'emergere dei rapporti di lavoro, che coglie da una parte le esigenze delle piccole o piccolissime aziende in termini di semplicità organizzativa e dall'altra le esigenze di tutela chieste dai lavoratori.

Un contratto quindi che non intende in alcun modo sostituire o confliggere con altri contratti che insistono nel comparto i quali sono molto più strutturati nei modelli produttivi e nella scala

parametrico, che sono destinati ad organizzazioni complesse e che sono da sempre applicati nelle grandi emittenti nazionali.

Al fine di favorire la crescita occupazionale attraverso lo sviluppo imprenditoriale nel comparto della emittenza privata in Italia il solo livello contrattuale non basta.

E' necessario operare una azione di rappresentanza anche su un piano diverso avviando un modello partecipativo innovativo, se non rivoluzionario, ovvero prendendo atto che il bene dei lavoratori coincide con il bene delle aziende e che parte datoriale e parte sindacale possono cooperare e debbono agire congiuntamente per affermare le proprie istanze di tutela sui tavoli istituzionali senza ipotizzare in nessuno dei due soggetti subalternità o cogestione, bensì assommando forza di rappresentanza e completezza di interessi.

Libersind Confsal e REA Radiotelevisioni Europee Associate decidono per questo di intraprendere un percorso unitario di azione sul piano politico, mirato a tutelare le aziende e i loro dipendenti, per dialogare e confrontarsi con le Istituzioni Nazionali ed i Governi sui temi inerenti il comparto del Broadcasting privato.

Viene pertanto formato un gruppo di lavoro congiunto Libersind Confsal - REA al fine di mettere a fattor comune le esperienze e le capacità di rappresentanza a vantaggio e tutela degli imprenditori e di tutti i lavoratori del settore.

Una prima iniziativa sarà la istituzione di un Tavolo di confronto permanente per il monitoraggio dello sviluppo tecnologico del settore e l'organizzazione di un convegno ove si confronteranno sul tema dell'emittenza le forze politiche ed il gruppo di lavoro Libersind REA.

Roma 05 marzo 2020

PER IL LIBERSIND CONFISAL

Il Segretario Generale



PER LA REA

Il Presidente

